

Rassegna Stampa

dei

16 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Nuovo Codice Appalti e Superspecialistiche: positivo il commento di ANCE



"Trovo positivo che il decreto sulle super specialistiche veda finalmente la luce: mi auguro che si proceda più spediti con tutti gli altri provvedimenti che ancora devono vedere la luce".

Lo ha affermato **Edoardo Bianchi**, vicepresidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) con delega alle infrastrutture, alla nostra testata in riferimento al decreto sulle c.d. *Superspecialistiche* che, dopo il via libera da parte del Consiglio di Stato ([leggi articolo](#)), ha ricevuto la firma del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ([leggi articolo](#)).

"Il decreto - continua Bianchi - contiene elementi positivi come la disposizione secondo la quale, ai fini del raggiungimento del limite massimo di subappalto dell'opera (30%), non sono computati i subappalti nelle categorie super specialistiche".

Ricordiamo che sul decreto il Consiglio di Stato con [parere n. 1953 del 21 settembre 2016](#) aveva sospeso l'espressione del parere sullo schema di decreto proprio in riferimento ai mancati chiarimenti del Ministero delle Infrastrutture ai rilievi che ANCE e FINCO avevano presentato in fase di consultazione ([leggi articolo](#)).

Non solo elementi positivi nel nuovo articolato, secondo ANCE ci sono anche alcune criticità a partire dell'innalzamento a 15 del numero di categorie super specialistiche, per le quali il vicepresidente Bianchi ha commentato *"Non vorremmo che si procedesse negli anni a spostare questa soglia sempre più avanti, determinando di fatto una chiusura del mercato"*.

Una chiusura, infine, sui requisiti che valgono in fase di esecuzione rispetto a quelli che devono essere considerati in fase di attestazione SOA. Sulla questione Bianchi ha rilevato la "poca chiarezza" rimandando ogni valutazione finale *"solo quando il decreto sarà pubblicato in Gazzetta"*.

CREDITO

Nuovo accordo
Confindustria-Intesa
su fondo da 90 miliardi
per Industria 4.0

Luca Orlando ► pagina 15



Credito. Sesto accordo Confindustria-Intesa Sanpaolo per finanziare le imprese

Fondo di novanta miliardi per lanciare Industria 4.0

Boccia: al centro la competitività - Messina: spinta al Pil

Luca Orlando

MILANO

■ Trasettore pubblico e privato, all'appello mancano oltre 100 miliardi di euro di investimenti. Il gap accumulato dall'Italia rispetto al periodo pre-crisi è forse il nodo principale da sciogliere per restituire competitività al sistema e nuove prospettive di crescita all'economia. Una "distanza" che il nuovo accordo tra Intesa Sanpaolo e Confindustria punta a colmare, mettendo a disposizione delle imprese un plafond di 90 miliardi di euro nei prossimi tre anni. L'accordo, il sesto della serie, si inserisce nell'ambito di una collaborazione avviata nel 2009, quando nel pieno della crisi banca e confederazione imprenditoriale siglarono l'intesa per la moratoria sui debiti. «Allora - ricorda il presidente di Confindustria Vincenzo Boc-

cia - il protocollo prevedeva solo un elemento, la moratoria. Oggi si tratta di un intervento organico ed è persino riduttivo definirlo un partenariato: attraverso questi strumenti, in realtà, stiamo raccontando l'industria del futuro».

L'innescò è il Piano del Governo Industria 4.0, che offre incentivi sostanziosi per gli investimenti legati alle nuove tecnologie, ma in realtà l'accordo si articola in interventi più ampi, con azioni che incrociano a 360 gradi i temi chiave della competitività d'impresa: dall'internazionalizzazione alla qualità del capitale umano; dalla nuova imprenditoria al welfare aziendale. Il tutto all'interno di meccanismi di valutazione del credito che puntano a valorizzare anche gli aspetti intangibili e qualitativi del business, superando dunque per questa via la mera ana-

lisi quantitativa. «Terremo conto anche delle prospettive del settore e dell'impresa - spiega il responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo Stefano Barrese - e dal momento in cui arriverà il via libera della Bce questo diverrà il sistema di rating della banca».

Seguendo lo schema dell'iperammortamento, i prestiti attivabili per l'inserimento di nuovi impianti e nuova tecnologia potranno

no arrivare fino al 250% del valore del macchinario acquistato, ipotizzando in questo modo un sostegno aggiuntivo al circolante e agli investimenti successivi dell'impresa. «Industria 4.0 - aggiunge il presidente della Piccola Industria di Confindustria Alberto Baban - può rappresentare il nuovo Rinascimento italiano e le opportunità della Legge di Bilancio vanno sfruttate al massimo: per rafforzare il sistema produttivo è fondamentale concentrarsi sulla trasformazione digitale delle imprese, come prevede l'accordo di oggi». Tra le novità della partnership siglata, in aggiunta a nuovi meccanismi di valorizzazione delle garanzie immobiliari che assistono i finanziamenti, vi è anche l'inserimento di nuove forme di flessibilità nella durata dei prestiti, con la possibilità di prolungarne la dura-

ta con conseguente riduzione delle rate. Altra innovazione è il nuovo modello di valutazione per le start-up innovative, anche in questo caso con un peso crescente delle variabili qualitative nell'attribuzione del rating.

«In questo accordo - aggiunge Boccia -, ora a disposizione di tutti gli associati di Confindustria, c'è un metodo positivo, da sottolineare: il confronto per trovare soluzioni di competitività. La quarta rivoluzione industriale diventa un progetto-Paese: ora dobbiamo continuare sulla strada del dialogo e del confronto, per produrre effetti ancora più tangibili a vantaggio delle imprese».

Le intenzioni di investimento del settore manifatturiero per il 2017 - ha spiegato il chief economist dell'istituto Gregorio De Felice - sono al momento positive ma

modeste, con ampie divergenze tra i settori. Se da un lato incentivi fiscali e condizioni di accesso al credito vengono indicati come i principali driver, all'estremo opposto è soprattutto l'incertezza del mercato a frenare ancora le medie. Per Intesa Sanpaolo il trend sul medio lungo termine pare tuttavia positivo, con 34 miliardi erogati tra famiglie e imprese nei primi nove mesi dell'anno, cinque miliardi in più rispetto allo stesso periodo 2015. «Credo che questo - spiega il consigliere delegato e Ceo dell'istituto Carlo Messina - sia uno degli elementi che possono portare a una crescita del Pil a fine anno più vicina all'1% che allo 0,8% previsto inizialmente».

Per Messina il nodo fondamentale del Paese è il peso del debito pubblico e per questo considera «fondamentale proseguire il per-

corso delle riforme e avere un governo che goda di una maggioranza parlamentare».

«Noi - ha concluso - ci consideriamo la banca dell'economia reale e sentiamo la responsabilità di lavorare sui motori di sviluppo del Paese: mettiamo a disposizione delle aziende non solo le risorse ma anche gli strumenti per spingere la ripresa».

I NUMERI

100 miliardi

Il gap degli investimenti

Dall'inizio della crisi del 2008 a oggi, l'Italia ha registrato un deficit di investimenti privati di 100 miliardi. A determinare il gap, oltre alla crisi che ha cancellato il 25% della produzione industriale, è stato anche, in un primo momento, il flusso ridotto del credito alle imprese. Due i motivi che lo hanno determinato: la carenza di domanda e la stretta alle erogazioni determinata anche dalle norme stringenti sul sistema bancario e dalla spada di Damocle degli stress test.

250 %

L'iperammortamento

Il plafond per finanziare gli investimenti delle imprese nelle tecnologie di Industria 4.0 è un ulteriore incentivo oltre all'iperammortamento previsto per l'acquisto di macchinari. I prestiti attivabili per l'inserimento di nuovi impianti e nuova tecnologia potranno arrivare fino al 250% del valore del macchinario acquistato, ipotizzando in questo modo un sostegno aggiuntivo al circolante e agli investimenti successivi dell'impresa.



Al fianco delle imprese. Vincenzo Boccia con Carlo Messina

INFRASTRUTTURE. Cosa c'è nell'accordo di programma quadro rafforzato

Mezzo miliardo sul piatto delle grandi incompiute oggi la firma sulla Ss 640

In agenda manutenzioni straordinarie e chiusura di lavori infiniti l'intesa Regione-Anas cancella il Cas, nasce una nuova società mista

LILLO MICELI

PALERMO. Sarà firmato oggi, durante la visita del premier Matteo Renzi, ai cantieri della superstrada Agrigento-Caltanissetta-A19, l'Accordo di programma quadro rafforzato sul trasporto stradale che vale circa 500 milioni di euro. Un accordo che consente di chiudere anche un vecchio contenzioso tra Anas e Regione siciliana che impediva la sottoscrizione della convenzione per mettere in campo queste risorse, aprire nuovi cantieri o completare opere rimaste in asso. Un lavoro certosino che ha visto l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Pistorio, in un confronto continuo con il ministro Graziano Delrio e il nuovo presidente dell'Anas, Vittorio Armani.

Il contenzioso Regione-Anas riguardava la richiesta del 15% dell'ente stradale sulle progettazioni. Ma i rapporti si erano particolarmente acuiti quando Anas minacciò di revocare al Cas la concessione delle autostrade: Messina-Catania; Messina-Palermo; Siracusa-Gela.

«La mancata intesa - sottolinea Pistorio - aveva bloccato opere con finanziamenti già disponibili. La mia determinazione affinché venissero superati gli ostacoli, grazie al presidente Armani, ci ha portato alla stipula dell'Apq rafforzato che sarà approvato con l'intesa dell'Agenzia della coesione e con il ministero delle Infrastrutture».

L'accordo più in generale prevede anche la costituzione di una società tra Regione e Anas che sarà la concessionaria unica delle autostrade siciliane. Ovviamente, non esisterà più il Consorzio autostrade siciliane (Cas) che non ha le risorse per potere realizzare i progetti in corso.

«Questo percorso, che porterà al superamento del Cas - aggiunge Pistorio - ha bisogno, però, di una nor-

ma autorizzativa del Parlamento nazionale per il trasferimento delle infrastrutture e della competenza sui lavori in corso. In Sicilia adotteremo una soluzione assimilabile a quella del Cav Veneto».

Nell'attesa della norma del Parlamento, che potrebbe essere inserita nel disegno di legge di stabilità nazionale e quindi del nuovo concessionario autostradale unico, l'Anas affiancherà il Cas con la direzione dei lavori sulla Siracusa-Gela, nei lotti 6, 7 e 8, fino a Modica. «Avendo già la Regione esaudito per intero la propria parte di finanziamenti e non avendo il Cas risorse per potere continuare i lavori, sarà l'Anas ad anticipare le somme necessarie. Ciò consentirà di completare i lavori e a dare serenità a maestranze e fornitori che hanno minacciato di sospendere le forniture. Il Cas, invece, manterrà la competenza sui lavori del viadotto "Ritiro", nei pressi di Messina, e sul risanamento della frana di Letojanni. Lavori di grande importanza in vista del G7 che si terrà il prossimo anno a Taormina. Oltre la manutenzione straordinaria che l'Anas si è impegnata ad effettuare sull'autostrada Palermo-Catania, saranno disponibili ulteriori 120 milioni di euro inseriti nel Patto per il Sud».

I lavori previsti dall'Apq rafforzato che sarà firmato oggi alla presenza di Renzi, ammontano a circa 472 milioni 892mila euro. Tra questi, la Bronte-Adrano per un importo di 54 milioni di euro; per la Licodia Eubea-A/19 sono stanziati 120 milioni; per l'autostrada Mazara del Vallo-Trapani, 134 milioni. Invece, per lo studio di fattibilità della strada che va da Capomulini (Acireale) all'A/18 sono previsti 10 milioni; per la progettazione definitiva della tangenziale di Gela, sono stanziati circa 2 milioni di euro.

GLI INTERVENTI

LAVORI (in milioni di euro)	Costo intervento
Variente di Nicosia BS e Completamento lavoro di ammodernamento e sistemazione tratto compreso tra km 38,7 e 42,6 (svincolo SS 120 e svincolo Nicosia Nord - ex intercantieri)	120.130.528
Bronte - Adrano (SS 284 "Occidentale Etna" - Adeguamento Lotto 2° dal Km 26+000 al Km 30+000)	54.000.000
Tratto Trapani-Mazara Del Vallo (Variante alla SS 115 "Sud Occidentale Sicula" compresa tra lo svincolo di Birgi della A29/dir e il collegamento alla SS 115 al Km 48+000 presso l'abitato di Mazara del Vallo. 1° Stralcio funzionale Marsala Sud- Mazara del Vallo)	134.000.000
Tangenziale S. Gregorio di Catania - Siracusa - Messa a norma - "Raccordo autostradale 15 tangenziale S. Gregorio di Catania - Lavori di adeguamento delle barriere di sicurezza tra i KM 0+000 e Km 19+300 della tangenziale di Catania."	10.000.000
Itinerario Agrigento - Palermo - Sistemazione e messa in sicurezza dello svincolo del Tumarrano al Km 23+450 della SS 189	1.600.000
Strada a scorrimento veloce Licodia Eubea - A19. Tronco svincolo Regalsami - innesto SS 117 bis. 2 Stralcio Funzionale completamento. Tratto A - da svincolo Regalsami ad inizio variante di Caltagirone	120.000.000
PROGETTAZIONI (in milioni di euro)	Costo intervento
Itinerario PA-AG - SS 121 e SS 189 Progettazione Preliminare, Definitiva e S.I.A. Tratto Palermitano - Tratti: Palermo-Bivio Bolognetta, Bivio Manganaro - Confine Prov. Di Palermo	5.100.000
Nodo di Palermo	3.000.000
SS115 - Tangenziale di Gela	2.062.349
SIA - Tratto Trapani-Mazara Del Vallo (Variante alla SS 115 "Sud Occidentale Sicula" compresa tra lo svincolo di Birgi della A29/dir e il collegamento alla SS 115 al Km 48+000 presso l'abitato di Mazara del Vallo. Completamento	2.000.000
SS 117 Itinerario Nord Sud - Lotti C2 e C3 della SS 117. Svincolo Leonforte nord - A19 - SP4	2.000.000
SS 117 Itinerario Nord Sud - Lotti A2 (Variante di Reitano) B1 (Variante di Mistretta) della SS 117	1.000.000
Itinerario Gela - Agrigento - Castelvetro SS 115	5.000.000
Itinerario S.S. 118 Marineo - Corleone - Variante di Marineo	1.500.000
Collegamento SS 113 Rocca di Caprileone - Tortorici - SS 120 Randazzo	2.500.000
Studio di Fattibilità, Progettazione Preliminare e Prefattibilità ambientale del collegamento tra la S.S. 189 (sv. Tumarrano) e la S.S. 115 in località Bonignore di Ribera , a servizio delle aree interne dei monti Sicani	3.000.000
Studio di Fattibilità, Progettazione Preliminare e Prefattibilità ambientale del collegamento tra la S.S. 114 (loc. Capo Mulini) e la autostrada A18 sv. di Acireale	1.000.000
Studio di Fattibilità, Progettazione Preliminare e Prefattibilità ambientale del collegamento tra la S.S. 189 (Km 45+000 circa) e la SS118 (Km 114+200 circa) , a servizio delle aree interne dell'agrigentino	3.000.000
IMPORTI COMPLESSIVI	470.892.878

Fonte: ANAS

P&G Infograph

IL TOUR DI RENZI TRA CALTANISSETTA E PALERMO

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, aprirà la giornata a Caltanissetta: alle 9,30 presenzerà alla firma del contratto di programma Anas-Regione nel cantiere sulla CI-Ag, mentre alle 11 incontrerà al Teatro Regina Margherita gli amministratori locali. Quindi il trasferimento a Palermo, dove dovrebbe arrivare alle 13. Al Teatro Politeama troverà ad accoglierlo l'assessore all'Agricoltura, Antonello Cracolici, dove incontreranno gli operatori del settore. Subito dopo, alle 14,30, Renzi dovrebbe varcare i cancelli del Cantiere navale dove illustrerà il piano industria per il rilancio di Fincantieri. Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio incontrerà i lavoratori della Sis, l'impresa che ha minacciato di bloccare i lavori per il raddoppio del nodo ferroviario Palermo-Punta Raisi. Infine, in un hotel di Cinisi, organizzato dal vicepresidente dell'Ars, Giuseppe Lupo, Renzi si confronterà con imprenditori e sindacalisti.

Nei cantieri abbandonati arriva Delrio pressing su Rfi per riavviare le maxiopere

IL CASO

SARA SCARAFIA

Oggi pomeriggio il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, insieme con il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone, incontrerà i sindacati e i lavoratori della Sis che dalle 10 alle 12 si riuniscono davanti al cantiere di viale Francia per protestare dopo l'annuncio shock dell'azienda di voler licenziare tutti gli operai e bloccare i lavori per un contenzioso economico con Ferrovie: «Il passante ferroviario non resterà un'incompiuta», ha fatto sapere Delrio alla vigilia del suo arrivo a Palermo. E sul completamento della maxi-opera da un miliardo di euro anche il committente Rfi ha rassicurato la città, che attende anzitutto che riparta il trenino per l'aeroporto. Doveva rimettersi in moto il 31 dicembre e invece resterà fermo almeno fino a giugno. Ma se sul passante ferroviario, che dovrebbe collegare a doppio binario Palermo con l'hinterland e che è pronto all'80 per cento, c'è l'impegno del governo affinché non resti una incompiuta, qual è invece il destino dell'a-

nello ferroviario? In via Amari, via Crispi, viale Lazio e piazza Politeama ci sono trincee da 22 mesi, ma nulla o quasi è cambiato. Nonostante il nuovo cronoprogramma firmato a settembre in prefettura, l'annunciato incremento della forza lavoro non c'è stato.

Quando verranno completati i lavori? Quando verranno liberate le strade? Perché piazza Politeama, dove il cantiere si è bloccato in attesa di una variante che tarda ad arrivare riempendosi di erbacce, non torna fruibile? A nessuna di queste domande ieri *Repubblica* è riuscita a ottenere risposte da Rfi. E mentre il sindaco Leoluca Orlando prepara la delibera per assicurare sgravi fiscali ai commercianti che convivono con le ruspe da più di sei mesi, Confcommercio Palermo annuncia una diffida a Ferrovie: «Devono dirci perché i cantieri vanno a rilento — dice la presidente Patrizia Di Dio — o continuano i lavori o ripristinano i luoghi».

Il Comune, dopo la firma dell'accordo in prefettura, sta alla finestra. I cittadini invece vogliono prendere posizione, come annuncia il Forum delle associazioni (Salvare Palermo, Italia No-

stra, Dimore storiche, Anisa e Amici dei musei) che oggi incontrerà Orlando: «Non è più accettabile che in una città ferita non ci siano certezze su tempi e modi», dice Rosanna Pirajno di Salvare Palermo. Pronta a scendere in campo pure Federconsumatori: «Disponibili a qualsiasi iniziativa per costringere Rfi a dare risposte», dice il presidente Lillo Vizzini. Sui lavori incombe già un ritardo di un anno, e attualmente gli operai impiegati sono solo una trentina. «Ne servirebbero novanta», dice la Cgil. L'ultimo incontro fra i sindacati e Saverio Ruperto, il commissario straordinario di Tecnis (la società è in amministrazione giudiziaria dopo l'arresto dei vertici), si è chiuso con un nulla di fatto.

Domani le organizzazioni dei lavoratori voleranno a Roma per una riunione al ministero dell'Economia. Sull'andamento dell'appalto pesano le difficoltà economiche: non arrivano nuovi materiali né nuovi lavoratori. Ma c'è anche l'incognita Ruperto: il commissario non sa se a febbraio, quando scadrà il suo mandato, verrà riconfermato. Nell'incertezza è tutto fermo o quasi.

Oggi Delrio e Faraone incontrano gli operai del passante fer-

roviario dopo la minaccia dell'impresa di bloccare i lavori. Sul destino dell'opera pesa anche l'incognita galleria: tra via Imera e piazza Lolli il tunnel sotterraneo non è stato ancora completato. Si attende che Rfi abbatta le palazzine a ridosso dello scavo, ma la pratica è ferma alla Regione da più di quattro mesi. «Nessun ritardo, tempi tecnici», dice la Regione che deve rilasciare la dichiarazione di pubblica utilità dell'area di vicolo Bernava.

Il ministro alle Infrastrutture vedrà gli operai della Sis che deve completare il passante

Anello ferroviario a rilento nonostante gli impegni presi da Tecnis in prefettura. Confcommercio alza la voce con le Ferrovie: «I lavori continuino o si chiudano le trincee»



Il cantiere del passante in vicolo Bernava e, a destra, quello dell'anello ferroviario in via Emérico Amari

CRESCITA, I DATI DEL TERZO TRIMESTRE

Buoni segnali dal Pil

di **Dario Di Vico**

Festeggiamo, ma con moderazione. Più 0,3% in un trimestre di Prodotto interno lordo non è la nostra raggiunta velocità di crociera ma, per ora, solo un episodio felice. a pagina 6

Un terzo trimestre aiutato da turismo ed edilizia

Ma non è un'inversione a U. La fine del 2016 e l'inizio 2017 non terranno la stessa velocità

di **Dario Di Vico**

Festeggiamo, dunque, lo 0,3 per cento in più di Prodotto interno lordo del terzo trimestre ma facciamolo con moderazione. Dopo la crescita zero della scorsa rilevazione è positivo che l'economia abbia dato segnali di movimento ed è altrettanto importante che siamo quantomeno rientrati nel gruppo perché il nostro incremento è nella media Ue e anzi questa volta siamo di un decimale più veloci di Francia e Germania.

La moderazione è necessaria perché (purtroppo) non possiamo dire di aver cambiato marcia una volta per tutte e infatti le previsioni sul quarto trimestre e, ancor di più, sul 2017 lo testimoniano. Per farla breve +0,3% in un trimestre non è la nostra raggiunta velo-

cità di crociera ma, per ora, solo un episodio felice. In base alle cose che sappiamo, ad aver determinato il buon risultato è stata soprattutto la domanda interna che ha compensato largamente la contrazione dell'export. Non conosciamo però, come sottolinea Fedele De Novellis (Ref Ricerche), quale sia la proporzione tra consumi reali e scorte delle imprese.

Se dovessimo basarci sugli ultimi dati (bassissimi) dell'inflazione potremmo dire che i consumi non sono saliti di tanto ma bisognerà attendere le successive comunicazioni dell'Istat per poter dare un giudizio definitivo. Si può pensare però che un contributo significativo alla domanda interna sia venuto dal turismo e dall'edilizia come testimoniano gli ultimi dati favorevoli che hanno fotografato le compravendite di case e l'accensione di mutui bancari. Interessante anche la dinamica degli investimenti in mezzi di trasporto pesanti: la vendita di autocarri grazie anche alle agevolazioni è salita in nove mesi del 37,2%. Restano sostenute le immatricolazioni di auto, che ancora ad ottobre hanno sfiorato +10%.

Se i fattori di risalita sono incoraggianti come mai tutti gli analisti si aspettano un quarto trimestre meno brillante (attorno a +0,1%)? Innanzitutto ci sono fattori di calendario che ad agosto hanno giocato positivamente ma a dicembre per l'incrocio tra le date del referendum costituzionale e le festività tradizionali potrebbero comportare una riduzione delle giornate lavorative.

Ma non è tutto: a bloccare il movimento dell'economia reale è in qualche modo il clima

spasmodico di attesa del risultato del referendum costituzionale che ha contribuito a congelare o rinviare le scelte degli operatori, che — come si dice in gergo — sono rimasti alla finestra. Sul fronte degli investimenti il quarto trimestre non porterà risultati perché gli imprenditori aspettano che venga approvata e poi entri in vigore la legge di Bilancio; in particolare è il Piano Industria 4.0 che grazie agli incentivi collegati dovrebbe dare una spinta all'ammmodernamento del parco macchine e agli investimenti sul digitale. Ma ovviamente solo a partire dall'1 gennaio 2017.

In sostanza le stime dicono che il Pil del 2016 dovrebbe chiudere con un +0,9% e a quel punto avremmo davanti l'anno nuovo con tutto il carico delle incognite che si porta dietro. Si è già discusso e polemizzato sulle previsioni per il '17 che il governo ha indicato nella crescita del Pil di un punto e che invece tutta una serie di agenzie, banche e organismi internazionali ha stimato più in basso.

Per ora si può dire che la forchetta di oscillazione è ampia e va dallo 0,6 all'1% ma molto dipenderà anche dall'efficacia delle misure che il governo sta inserendo nella legge di Bilancio. Nessuno, invece, si fa illusioni sul contri-

buto che alla ripresa italiana potrebbe dare il commercio internazionale. «Le minacce di un ciclo di politiche protezionistiche sono davanti agli occhi di tutti — commenta Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo — e se dalle parole si passerà ai fatti l'economia italiana non potrà che soffrirne».

Incassiamo quindi il risultato Istat di ieri perché ci dice che «il malato reagisce», teniamo però gli occhi bene aperti perché i prossimi mesi saranno ancora una volta decisivi.

La spinta

La domanda interna ha compensato largamente la contrazione dell'export

+10

per cento
le immatricola-
zioni
di automobili
a ottobre

0,3

per cento
la crescita del
Pil tra il terzo
e il secondo
trimestre 2016



La parola

SCORTE

Dal punto di vista statistico le scorte comprendono tutti i beni che rientrano negli investimenti lordi ma non nel capitale fisso e che sono posseduti ad un dato momento dalle unità produttive residenti. La variazione — secondo il glossario dell'Istat — è misurata come differenza tra il valore delle entrate nel magazzino e quello delle uscite dal magazzino. Nel dettaglio le scorte comprendono le seguenti categorie: materie prime, prodotti intermedi, prodotti in corso di lavorazione e prodotti finiti.

Anas accelera sull'innovazione: a inizio 2017 la prima gara Bim, in 3 anni il passaggio al digitale

Giuseppe Latour

Entro la fine del 2019 Anas gestirà tutte le sue procedure tramite Bim. E, nel giro di qualche settimana, al massimo per l'inizio del 2017, lancerà la sua prima gara Bim. L'annuncio è di Domenico Petruzzelli, responsabile ingegneria e sviluppo rete della direzione progettazione di Anas che, nel corso della fiera Ecomondo di Rimini, ha parlato degli scenari di digitalizzazione della grande stazione appaltante. Rivelando come esista già un piano, attivato da diversi mesi che, nel giro di tre anni, porterà a un deciso potenziamento del Building information modeling nelle attività della società guidata da Gianni Armani. Con risparmi consistenti soprattutto nella fase di manutenzione delle infrastrutture.

La questione, come spiega Petruzzelli, si è posta «un anno fa, in fase di gestazione del Codice appalti. In quel periodo abbiamo iniziato a pensare a come affrontare l'introduzione del Bim nel nostro sistema». Considerando un aspetto: «Per noi l'implementazione del Bim è piuttosto complessa, perché non riguarda solo le gare. Noi seguiamo il percorso delle infrastrutture dalla loro nascita fino alla manutenzione, per questo abbiamo una struttura molto complessa sulla quale intervenire».

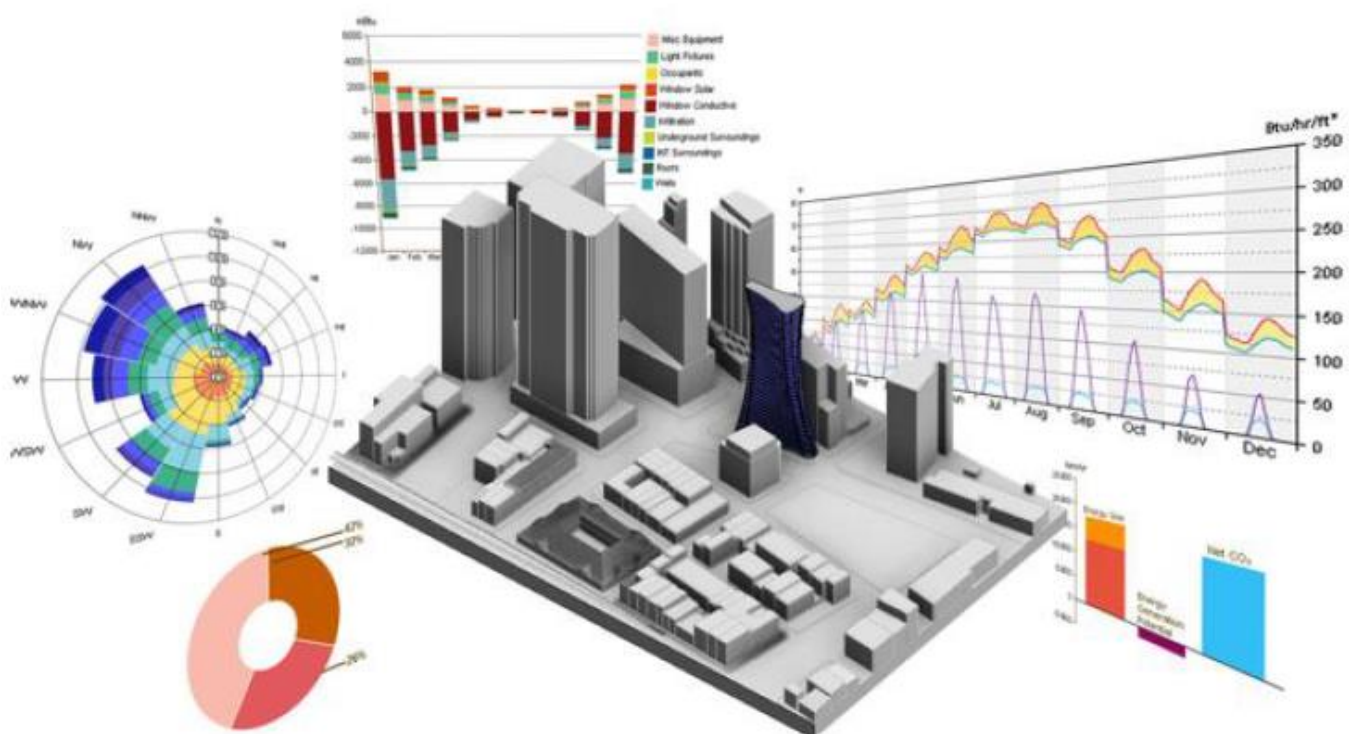
A questo problema, poi, si aggiunge il fatto che il Bim verticale, dedicato agli edifici, è molto più sviluppato di quello orizzontale, che riguarda invece le infrastrutture. Per risolvere questi problemi in concreto, allora, Anas ha avviato una collaborazione con il Politecnico di Torino e, in particolare, con la squadra della professoressa Anna Osello del dipartimento di ingegneria strutturale, edile e geotecnica. Insieme, questi due soggetti hanno disegnato un percorso di implementazione concreta del Bim negli appalti di Anas.

Il primo risultato di questa collaborazione si vedrà già nelle prossime settimane. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2017, infatti, la società avvierà la sua prima gara in Bim. Riguarderà un lavoro di importo medio: la manutenzione delle curve dei Carrai e Acquabona della SS12 dell'Abetone e del Brennero, in Emilia Romagna, per un valore di quadro economico pari a circa 6,9 milioni di euro. Sarà strutturata con una doppia veste: ordinaria e digitale, con un premio per chi presenterà la sua offerta con elaborati in formato Bim. «Sarà un primo banco di prova, che consentirà di testare le risposte del mercato e definire meglio la nostra strategia», dice ancora Petruzzelli.

Nel frattempo si lavorerà sull'organizzazione dei sistemi informatici e sulla formazione del personale. Tenendo presente che «il vero valore aggiunto lo attendiamo dalla fase di manutenzione delle opere». Il motivo è che oggi è molto difficile ricostruire tutto il processo che ha accompagnato la gestione delle infrastrutture. Soprattutto per le opere più vecchie, cioè, è quasi impossibile sapere chi è intervenuto e con quali modalità. Risulta, allora, più difficile

intervenire in maniera mirata per prevenire eventuali criticità. Con il Bim, invece, questo problema viene completamente superato, dal momento che la stazione appaltante potrà conoscere in maniera molto dettagliata tutto quello che è avvenuto nella storia di un'infrastruttura. Risparmiando molto su tutta la fase di manutenzione.

Concretamente, il processo di digitalizzazione di Anas ha una prospettiva triennale. E' partito a metà del 2016 e punta ad arrivare a una piena implementazione del Bim per la fine del 2019. Non è detto che le gare saranno fatte, per quella data, completamente tramite building information modeling. L'idea è che le strutture della società siano completamente digitalizzate e capaci di gestire le opere tramite Bim. Gli appalti, invece, avranno più probabilmente una doppia forma, cartacea e digitale. Per delineare i tempi dello "switch off" definitivo, si aspettano le risposte del mercato



Innovazione/2. Norme, responsabilità, competenze: tutti i problemi normativi legati al Bim in Italia

G. La.

Non c'è solo un problema di organizzazione di imprese e stazioni appaltanti. Il ritardo del Bim, almeno in parte, è imputabile anche ad aspetti collegati a ritardi normativi. Che – evidentemente – non sono il problema principale, ma che incidono. Soprattutto adesso che alcune grandi stazioni appaltanti come Anas iniziano a confrontarsi in concreto con l'attivazione del building information modeling su larga scala. Qualcosa si sta muovendo, ad esempio, con le norme tecniche dell'Uni o con il lavoro della commissione Mit guidata dal provveditore alle Opere pubbliche di Emilia Romagna e Lombardia, Pietro Baratonò. Ma qualche indicazione, ascoltando le voci degli operatori, dovrebbe arrivare anche in fase di attuazione del Codice appalti.

Il primo problema evidente riguarda i livelli di progettazione. L'articolo 23 del nuovo Codice appalti, infatti, prevede che un decreto (attualmente in lavorazione) dovrà ridefinire completamente i contenuti dei tre livelli. Nello specifico, sarà eliminato il vecchio preliminare a favore di un progetto di fattibilità tecnica ed economica dai contenuti più pesanti, in grado di costituire da subito un riferimento certo per imprese e pubbliche amministrazioni: conterrà una serie di indagini che venivano solo accennate nel vecchio preliminare. A valle di questo ci saranno il definitivo e l'esecutivo, opportunamente riformati.

Il sistema attuale, però, per adesso non tiene conto in alcun modo delle questioni legate alla progettazione Bim. Agli operatori che vogliano sviluppare questo sistema nel nostro mercato pubblico, cioè, non è chiaro il panorama di regole da seguire. Senza contare che il divieto di appalto integrato potrebbe creare qualche problema in fase di utilizzo del building information modeling, dal momento che questo presuppone una notevole integrazione tra fase di progettazione e fase di esecuzione.

La seconda questione riguarda le figure che compongono il sistema di organizzazione legato al Bim. L'implementazione del building information modeling, infatti, prevede ormai in maniera consueta la presenza di professionisti che hanno dei compiti precisi. Ad esempio, il Bim manager è colui che si occupa di gestire tutto il sistema dal vertice, mentre il Bim coordinator è la persona che ha il compito di far interagire le diverse competenze coinvolte in fase di redazione del progetto (ad esempio gli impiantisti e gli strutturisti). Non è chiaro come queste figure vadano inquadrare, guardando alle categorie del Codice appalti in vigore.

Il Bim manager, infatti, potrebbe essere un soggetto molto vicino al Rup, ma questo andrà in qualche modo formalizzato. Allo stesso modo, non è chiaro che fine facciano alcune figure previste dal Codice ma non esplicitamente presenti nell'architettura del Bim, come il direttore dei lavori. Questo, ovviamente, si traduce anche in una questione di responsabilità, perché stabilire qual è il ruolo dei diversi soggetti coinvolti nel Bim porta, nella pratica, a dire prima chi sarà perseguibile nel caso in cui si presentino problemi in una fase successiva.

E ci sono, infine, da chiarire anche questioni legate alla proprietà intellettuale del lavoro svolto nell'ambito del Bim. Si tratta di materiale che, come noto, va oltre il classico progetto e spesso si trova in una terra di mezzo tra impresa, professionista e produttore di materiali. Bisognerebbe spiegare da subito chi ha diritto sulle diverse attività legate al building information modeling, per evitare problemi successivi.

Anac: no al «soccorso istruttorio» per sanare le carenze dell'offerta tecnica

Mau.S.

Il «soccorso istruttorio» non può essere un mezzo per supplire a carenze (sostanziali) dell'offerta. Questa volta è l'Anac a tornare sulla delicata questione delle cause di esclusione dalle gare d'appalto. L'obiettivo è chiarire i termini corretti per l'applicazione delle norme che - sia con il vecchio che con il nuovo codice - consentono ai concorrenti colti in fallo per irregolarità puramente formali di sanarle, pagando una multa (ora fissata al massimo in cinquemila euro) restando in corsa per l'aggiudicazione dell'appalto.

La questione è stata affrontata nel parere di precontenzioso rilasciato con la delibera n.1093/2016 firmato il 26 ottobre e diffuso soltanto nei giorni scorsi. Al centro della questione la presentazione di un'offerta (tecnica) carente di alcuni documenti progettuali che il bando richiedeva a pena di esclusione.

L'Autorità ricorda innanzitutto che «dal dato letterale della norma - scrive l'Autorità - , emerge chiaramente come sia consentito in sede di gara procedere alla sanatoria di ogni omissione o incompletezza documentale, superando il limite della sola integrazione e regolarizzazione di quanto già dichiarato e prodotto in gara ed è stato specificato che il riferimento contenuto nella disposizione anche agli elementi e non solo alle dichiarazioni, consente un'estensione dell'istituto del soccorso istruttorio a tutti i documenti da produrre in gara, in relazione ai requisiti di partecipazione». Dunque ok a integrazioni anche documentali sugli aspetti legati alla dimostrazione del possesso dei requisiti. Niente da fare invece se la richiesta riguarda la possibilità di «supplire a carenze dell'offerta». «L'ampliamento dell'ambito applicativo del soccorso istruttorio, tale da consentire il completamento o l'integrazione dell'offerta, infatti - conclude l'Anac - , altererebbe la par condicio, il libero gioco della concorrenza, violerebbe il canone di imparzialità e di buon andamento dell'azione amministrativa, eluderebbe la natura decadenziale dei termini cui è soggetta la procedura ed implicherebbe la violazione del principio di segretezza delle offerte».



Nuovo codice. Il comunicato di Raffaele Cantone

L'Anticorruzione scioglie i dubbi sui requisiti in gara

ROMA

Cantone prova sciogliere i dubbi sulle dichiarazioni dei concorrenti alle gare d'appalto. Il tema è quello delicatissimo del rischio di esclusione dalle procedure di assegnazione dei contratti per motivi che non dirado attengono all'irregolarità solo formali. Per questo, di fronte alle richieste di chiarimento sull'applicazione del nuovo codice piovute dalle stazioni appaltanti, il presidente dell'Anticorruzione ha diffuso un comunicato con le prime indicazioni per le imprese e le Pa. Annunciando che sulla questione verrà comunque preparato un documento di indirizzo più organico.

Il primo punto da chiarire riguarda i rappresentanti di impresa obbligati a dichiarare l'assenza di cause di esclusione legate alle condanne penali elencate da Dlgs 50/2016 (articolo 80, commi 1 e 3). «Problemi interpretativi - sintetizza il comunicato - sono sorti in relazione al riferimento, mutuato dalla direttiva europea, ai "membri del consiglio di amministrazione cui sia stata conferita la legale rappresentanza, di direzione o di vigilanza", in quanto l'ordinamento italiano non contempla, nella disciplina dei modelli organizzativi delle società di capitali, un "consiglio di direzione" o un "consiglio di vigilanza"». Per l'Anac, la strada per applicare la norma è quella di fare riferimento ai sistemi di amministrazione e controllo disciplinati dal codice civile (sistema, "tradizionale", "dualistico" e "monistico") e articolare gli obblighi di dichiarazione in base ai soggetti dotati di poteri di rappresentanza (Cda, collegio sindacale, collegio di ge-

stione, amministratori).

Inoltre la verifica dello stesso requisito deve riguardare anche gli altri «soggetti muniti di poteri di rappresentanza, di direzione o di controllo». Tra questi anche i procuratori e gli organismi di vigilanza incaricati di vigilare sull'osservanza dei modelli di gestione idonei a prevenire i reati. Nessun controllo invece deve essere effettuato sui membri degli organi sociali delle aziende eventualmente incaricate del controllo contabile, visto che le società di revisione dei bilanci sono un «soggetto giuridico distinto».

La dichiarazione sul possesso dei requisiti deve essere effettuata dal rappresentante legale dell'impresa. Che può gestire la dichiarazione per tutti. Non c'è neppure bisogno di indicare nome e cognome dei titolari delle cariche sociali. Con l'obiettivo di semplificare i vari passaggi Cantone precisa che le stazioni appaltanti devono richiedere i nominativi «solo al momento della verifica delle dichiarazioni rese».

Gli ultimi chiarimenti riguardano il momento in cui devono essere effettuati i controlli da parte delle amministrazioni. Il comunicato ricorda innanzitutto gli obblighi del codice che impongono di controllare il possesso dei requisiti sul primo e secondo classificato prima dell'aggiudicazione dell'appalto. In più, «le stazioni appaltanti possono procedere al controllo» delle dichiarazioni «anche a campione e in tutti i casi in cui si rendesse necessario per assicurare la correttezza della procedura, ivi compresa l'ipotesi in cui sorgano dubbi sulla veridicità delle stesse».

ABI

Per la famiglia che compra casa tassi fermi al 2 %

ROMA. I tassi d'interesse sui mutui restano ai minimi storici. Ad ottobre, secondo i dati Abi, il tasso medio sui nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è attestato al 2,02%, lo stesso valore record di settembre. Una quota ben lontana dal 5,72% medio assegnato alla fine del 2007. Sul totale delle nuove erogazioni, circa i due

terzi sono a tasso fisso. Il tasso medio sui nuovi finanziamenti alle imprese, aggiunge l'associazione bancaria, è sceso ancora all'1,45% dall'1,50% di settembre, toccando un nuovo minimo storico (era al 5,48% alla fine del 2007).

**Tassi medi sui mutui
delle famiglie** (Dati Abi)



RISCHIO IN CANTIERE Da tre anni la conta dei decessi è tornata ad aumentare. Nel 2016 del 27%. Colpa delle gare a ribasso

Morti sul lavoro, boom nell'edilizia E sono soprattutto i più anziani

» **ROBERTO ROTUNNO**

morti sul lavoro nel settore delle costruzioni stanno crescendo. È un dato di fatto che emerge dai numeri diffusi in questi giorni dai sindacati e dai rapporti Inail, l'istituto per le assicurazioni contro gli infortuni. Secondo i radar degli edili di Cgil, Cisl e Uil, che la scorsa settimana hanno scioperato per un'ora, nei primi nove mesi del 2016 i decessi nei cantieri sono aumentati del 27% rispetto allo stesso periodo del 2015. "A questo - spiegano le sigle - si aggiunge il dato sulle vittime over 60, più che raddoppiate".

STATISTICHE parziali e provvisorie, ma che confermano l'inversione del trend alla quale si assiste da tre anni: sempre avendo a oggetto

l'edilizia, infatti, dal 2013 in poi il numero delle morti clinicamente definite "bianche" è tornato a salire balzando da 104 a 109 fino alle 115 certificate nel 2015. Cifre più che certe, in questo caso, poiché si riferiscono alle istruttorie già concluse dall'Inail e non alle semplici denunce. Quella piccola consolazione in trivista negli anni passati, insomma, si è già capovolta. Se nel biennio successivo al 2011 i decessi sulle impalcature erano scesi da 174 a 104, la curva ora segnala nuovamente un preoccupante segno più. Tutto questo mentre il dato generale sulle vittime del lavoro (o del tragitto per raggiungerlo) riporta una costante, ma lieve, diminuzione. Nel 2015, sono giunte 1.246 denunce (in crescita rispetto al 2014) ma solo

694 tra gli episodi segnalati sono stati catalogati dall'Inail come morti sul lavoro.

Resta un bollettino di guerra, dunque, e gli addetti alle costruzioni sono i più esposti. Oltre alle ovvie ragioni, secondo i sindacati vi è anche la questione dell'invecchiamento delle persone in attività. L'avvio dell'anticipo pensionistico agevolato, contenuto nella legge di stabilità, non sembra adatto a favorire un ricambio. "Il criterio dei 36 anni di contribuzione minima - scrivono - va ridotto il più possibile: raramente, infatti, un operaio edile li raggiunge prima della soglia per la pensione di vecchiaia". La causa sta nella discontinuità di questo mestiere, spesso legato più al periodo di vita dei cantieri che ai tradizionali contratti di lavoro. "A 63 anni - aggiungono - non si può ancora stare sull'impalcatura".

IL NUOVO codice degli appalti, approvato ad aprile, non aiuta. Il testo, al contrario di quanto più volte sostenuto, non ha abolito il criterio dell'aggiudicazione delle gare al massimo ribasso. Questo sistema, ancora presente nelle opere dal valore inferiore al milione di euro, rischia di indurre le imprese a risparmiare sulla sicurezza per essere competitive. Un'altra disposizione che le sigle chiedono di cambiare immediatamente.

Manovra spericolata

Il Ponte sullo Stretto Ko

di **SERGIO PATTI**

Entra nel vivo il lavoro delle commissioni parlamentari sulla legge di Bilancio. E ieri sono arrivate le prime "vittime" tra le quasi cinquemila proposte di modifica alla Manovra, tra le quali si annovera anche la proposta di Ap di rimettere in campo il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Nel complesso, ha rassicurato il ministro Pier Carlo Padoan all'incontro alla camera con il gruppo Pd sulla legge di Bilancio, "i pilastri della manovra sono

molto solidi", motivo per cui "non ci saranno modifiche". Le vittime dell'esame parlamentare sono circa 1.500. Tanti sono gli emendamenti che non hanno passato il vaglio di ammissibilità. In particolare circa la

metà delle proposte è stata fermata per mancanza di coperture, le altre perché estranee per materia alla legge di Bilancio. In ogni caso saranno votati, tra i circa 3.500 emendamenti rimasti, solo quelli segnalati (con un tetto a 900), più quelli approvati dalle commissioni di merito. Su tutto, però, si attende il maxi emendamento.

Bocciato

L'emendamento di Ap che intendeva recuperare il piano inserendolo tra le opere prioritarie è stato cassato

Efficienza energetica in edilizia, ancora lontani gli obiettivi europei secondo l'Ispra



I bonus fiscali predisposti dal Governo e che, per il 2017, amplieranno il proprio raggio di azione, sono uno strumento importante per aumentare l'efficienza del costruito. Tuttavia, così come sono strutturati e, soprattutto, da soli, non bastano a centrare gli obiettivi di riduzione delle emissioni che ci chiede l'Europa. Il dato è emerso in occasione del Riday 2016, appuntamento che si è svolto lunedì 14 novembre a Palazzo Marino (Comune di Milano, ndr), organizzato da Renovate Italy, soggetto che riunisce realtà imprenditoriali e no profit (fra cui Ance Milano, Lodi e Brianza, Rete Irene, Rockwool, Legambiente) unite nell'interesse di portare all'attenzione dell'opinione pubblica e della politica il tema della riqualificazione del patrimonio esistente.

A spiegare perché quanto fatto fino ad oggi, pur meritevole, è ancora insufficiente, è stato l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) che, dati alla mano, ha analizzato la situazione: «L'Europa - ha spiegato la ricercatrice Monica Pantaloni - ci chiede una riduzione dei consumi del 33% entro il 2030 sul fronte del settore cosiddetto Esd, che è composto al 40% dai trasporti e al 25% dall'edilizia (al 69% residenziale), oltre che dalla piccola industria o dall'agricoltura. Tuttavia, le proiezioni ci dicono che arriveremmo al massimo a una diminuzione del 21%». La previsione è ottenuta incrociando le azioni che sono state messe in campo e fotografate al 2015, compresi gli ecobonus, con quella che sarà in progressione la richiesta di consumo di una popolazione residente che, entro 15 anni, dovrebbe essere nel nostro Paese di circa 64 milioni di persone.

«Il valore del 21% - aggiunge Pantaloni - viene corretto, in modo più ottimistico, ma pur sempre insufficiente, da un secondo scenario, che si chiama Primes 2016, stilato dalla Commissione Ue. Del resto, proprio a partire dall'ambito del risparmio in edilizia, gli interventi attivati non sono ancora sufficienti. Il tasso di rinnovo del parco edilizio, secondo quanto ci rivela l'istat, è appena dell'0,56% l'anno. Troppo poco per incidere così come ci chiede Bruxelles».

Compito di Renovate Italy è quello di sollevare il velo sul tema e chiedere un maggiore impegno a Governo e amministrazioni pubbliche. «Nel 2017 sarà di fatto estesa la scala degli interventi dai singoli alloggi agli interi palazzi. Tuttavia – fa notare Virginio Trivella, coordinatore della Commissione tecnologia e Innovazione di Assimpredil Ance e rappresentante di Renovate Italy – resta il problema dell'assenza di capitali da investire. Un divario che le Esco, o troppo piccole per dimensioni o troppo grandi e quindi impegnate su altri fronti di business, non possono colmare. Per questo, insieme alla possibilità per i condomini di deliberare lavori di riqualificazione energetica sulla scala dell'intero fabbricato, sarebbe necessario introdurre anche misure che consentano a chi ha capitali da investire di intervenire, in modo garantito, per supportare i cittadini».

Il mercato dell'edilizia green promette, del resto, importanti benefici su diversi fronti. E non solo per il nostro Paese. «Se venisse adottato l'obiettivo comunitario di ridurre i consumi del 40% entro il 2030, il tasso annuo di rinnovamento degli edifici, attualmente dell'1% calcolato a livello comunitario, salirebbe al 3% e porterebbe a un incremento del volume complessivo del settore fino al 50%, con la creazione di un milione di posti di lavoro aggiuntivi», ha spiegato al Riday Yamina Saheb di Openexp. Un'azione virtuosa, che potrebbe incidere anche su fronti come la finanza pubblica, la sicurezza delle città o la salute. Visto che «per ogni euro investito nella riqualificazione, è dimostrato che se ne risparmiano 55 in spese sanitarie», ha concluso Ian Watson, che al Riday ha dimostrato come ciò abbia funzionato nel caso del Comune di Liverpool.

Pena celata dal titolare fa perdere il subappalto

Addio subappalto se il titolare della ditta non dichiara una pena che ha patteggiato in passato. E dopo il dl trasparenza neppure il soccorso istruttorio può salvare il piccolo imprenditore che si è limitato ad allegare il casellario giudiziale ai documenti inerenti la gara d'appalto, ma va applicato il rigido orientamento pregresso, anteriore al dl 90/2014. È quanto emerge dalla sentenza 530/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Marche. Sul punto si sono formati due indirizzi interpretativi opposti, ma il collegio aderisce a quello più restrittivo. Il motivo? Neppure il diritto eurounitario, spiegano i giudici amministrativi, impone alle stazioni appaltanti di ammettere qualsiasi rettifica a omissioni che debbono portare all'esclusione dell'offerente secondo le espresse disposizioni dei documenti dell'appalto. Nella specie il legale rappresentante della ditta ha precedenti penali per due incidenti stradali, ma si limita a riportarne uno perché l'altro è caratte-

rizzato dall'applicazione della pena su richiesta delle parti. Il bando di gara, però, parla chiaro: pretende di conoscere tutte le condanne riportate dagli imprenditori, anche quelle per le quali c'è stato il beneficio della non menzione, oltre che le pene pateggiate. Non può dunque trovare ingresso la domanda del titolare secondo cui la stazione appaltante avrebbe dovuto considerare la non inerenza delle condanne per sinistri automobilistici rispetto ai requisiti di moralità dell'impresa. Spese di giudizio compensate per il contrasto di giurisprudenza esistente.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—